

## **"Quello che gli anziani non dicono..."**

*di Giovanni Anversa*

Cremona, 17 novembre 2007

*Quello che le donne non dicono* è il titolo di una struggente canzone di Fiorella Mannoia, lo prendo a prestito per il mio intervento modificandolo in *Quello che gli anziani non dicono*.

In questa sala ci sono competenze migliori della mia per poter far sapere quello che gli anziani non dicono e quindi mi limiterò a trasferirvi quello che mi capita di conoscere attraverso le storie e le esperienze che racconto con i miei programmi televisivi.

Comincerò col dirvi ciò che gli anziani non riescono a far sapere e che spesso non riguarda tanto la loro condizione socio-economica quanto le loro situazioni emotive, psicologiche, relazionali.

Diventare anziani, infatti, non comporta solo l'entrare a far parte di una categoria regolata da meccanismi come la pensione, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali, ma significa fare i conti con qualcosa che ha a che fare con la propria identità, con la vita vissuta e quella che resta da vivere, con la sfera emotiva interiore.

Un anziano non è solo un libretto previdenziale, non è solo un destinatario di protezione sociale, vorrebbe essere riconosciuto anche come persona e come cittadino. Come persona ovvero come un essere umano che non perde il diritto alla sfera affettiva e relazionale e che vorrebbe fosse riconosciuta e non archiviata. Come cittadino ovvero come titolare di quel diritto profondamente umano di partecipare, finché è possibile, alla vita sociale, culturale e politica.

Tutto questo in un momento nel quale si è alzato il livello di scontro tra le generazioni e gli anziani da una parte incarnano la gerontocrazia che non vuole mollare e dall'altra rappresentano un peso sociale destinato a diventare sempre più oneroso con il progressivo invecchiamento delle nostre società. Insomma oggi dove il dibattito pubblico si sta concentrando sui motivi che bloccano la nostra società gli anziani sono vissuti come un ostacolo a fronte di un mondo giovanile dominato dalla precarietà e dall'insicurezza.

E allora cosa rimane da dire agli anziani se tutto è ridotto alla sfera dell'economia e della politica. Cosa rimane da dire a chi, dopo una vita di lavoro, di sacrifici e di dedizione familiare, non ha potere, non ha rendite, non ha relazioni significative, non ha un ruolo sociale o culturale?

Rimane la solitudine interrotta dalle piccole incombenze quotidiane e dalla televisione che fa compagnia. Questo molti anziani non lo dicono ma noi abbiamo il dovere di saperlo.

I silenzi e le solitudini non fanno rumore e non si fanno ascoltare e raramente vengono rappresentati. Aspettare la visita di un figlio, di un nipote, di un conoscente o semplicemente di un vicino per poter parlare e riusare il dizionario nella sua interezza e non solo quello che serve per riempire il tempo tra il risvegliarsi e l'addormentarsi. Questa realtà qualche volta la raccontano le canzoni, i film, le poesie, il teatro, la letteratura, che dicono molto di più di tante inchieste o statistiche. Ecco credo che quello che non dicono gli anziani sia proprio questo: che senso ha la nostra vita, oggi?

Pensate che il nostro disagio diminuisca con qualche soldo di pensione in più?

E allora accanto all'impegno per ascoltare quello che gli anziani ci dicono sul piano delle rivendicazioni sociali e pensionistiche, grazie ai loro sindacati e al loro associazionismo, lo sforzo di un paese attento al benessere e alla felicità dei suoi cittadini deve essere quello di offrire agli anziani le parole giuste per dire quello che sentono e quello che amano.

Per questo mi fa piacere adesso farvi vedere un brano di un documentario che come Racconti di vita abbiamo realizzato a Botticino Mattina, vicino a Brescia, per documentare quello che dicono gli anziani che vivono l'esperienza del Centro Auser. La regista Raffaella Pusceddu è stata con loro tanto tempo ed è riuscita a farci capire quanto avevano da dire...

#### **DVD - Botticino**

Quello che gli anziani a questo punto ci dicono e' che serve rimettere insieme le persone, non separarle. Rimettere insieme genitori e figli, nonni e nipoti, anziani e giovani per fare esperienze insieme, per creare qualcosa insieme, per stare bene insieme. La rete dei servizi deve servire non solo per rendere possibile una buona qualità dell'assistenza e delle attività di sostegno ma anche spingere gli anziani a ritrovare occasioni e opportunità di partecipazione attiva.

Su questo e' superfluo che vi ricordi le migliaia di iniziative che nei territori vedono protagoniste le amministrazioni locali e la rete delle associazioni e del volontariato. Quello che serve però non è creare solo spazi dove gli anziani si confrontino solo tra loro ma favorire tutte quelle esperienze dove il confronto si apre a situazioni diverse, a contesti più ampi e stimolanti.

Succede a Trieste dove il centro anziani del quartiere Rozzol Melara condivide i suoi locali con i giovani rapper che non avevano spazi per esprimersi; succede, come avete visto, a Botticino dove i giovani fanno teatro con gli anziani e i bambini crescono con i loro racconti e con la loro sapienza; succede a Roma dove i ragazzi delle superiori incontrano i sopravvissuti dallo sterminio nazista e vanno con loro ad Auschwitz per vivere insieme emozioni profonde.

Questo dicono gli anziani e se hanno smesso di dirlo o più semplicemente non riescono a dirlo è anche per colpa nostra per aver ridotto l'età che avanza ad una specie di minorazione che va nascosta in tutti i modi, con le mode, con le tinture, con la chirurgia plastica, ingenerando una specie di patetica euforia giovanilistica che crea mostri da balera o da palestra.

Gli anziani ci dicono troppe cose che assomigliano alla confusione che vivono anche loro e troppo poche di cui avremmo bisogno tutti. Salute, cultura,

divertimento, affettività, benessere, sono sacrosanti e ci dicono di un mondo dove l'anziano rompe gli schemi. Ma devono ridare il senso di una condizione che oltre a rivendicare pari opportunità e nuovi diritti, rimette al centro valori e principi che servono a vivere meglio le difficoltà, a capire di più le persone, a proiettarsi con qualche solidità nella liquidità del tempo presente.

E se qualche volta ci ricordassimo le canzoni ci aiuterebbe molto sussurrare i versi di Francesco Guccini quando ne "Il vecchio e il bambino" mirabilmente scrive:

"Immagina questo coperto di grano, immagina i frutti e immagina i fiori  
e pensa alle voci e pensa ai colori  
e in questa pianura, fin dove si perde,  
crescevano gli alberi e tutto era verde,  
cadeva la pioggia, segnavano i soli  
il ritmo dell'uomo e delle stagioni..."

Il bimbo ristette, lo sguardo era triste,  
e gli occhi guardavano cose mai viste  
e poi disse al vecchio con voce sognante:  
"Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!"

Grazie.